61

14

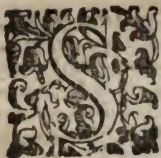
ORAZIONE FVNEBRE.

IN LODE DEL DOTTOR CAMMILLO
Accarigi Sanese Lettor delle Pandette nello
Studio di Pisa.

*Recitata da Paganino Gaudenzio nell' Accademia
de' Disuniti.*

IN PISA,

Appresso Francesco Tanagli. M.DC.XXXIII.
Con Licenza de' Superiori.

62

E mai in alcun proposito di vita io fui costante, ed à me stesso simile, in questo mi par d'esser stato stabile, & vniforme, in riuerir singolarmente quei soggetti, che mi paiono vscir dalla volgar schiera, e gli stessi con tutta la forza del mio tenue ingegno, nell'occasioni che si presentar o, celebrare. Il qual consiglio da me è stato abbracciato con tant'ardore, che sentendo io tal volta in Roma qualcheduno di loro fauellar superciliosamente, non ho ricusato oppormi, e l'odio prouocarmi di chi credeua tutte le Dee d Helicona hauer in sua balia. Con questo modo di fare mi son gouernato etiandio nella Toscana; e non è guari che trouandomi in vn luogo il più illustre, ch'esser potesse, ed vdendo chi con parole acerbe calpestaua vn Autore che dilatati hà i confini della celeste professione, io concitatamente confortai il ragionatore à ricordarsi della modestia, quando de' valorosi, e non ordinarij ingegni si discorre. Questa stessa pia inclinazione fà che negli occhi continuamente io porti, anche assenti, ò morti quelli, che fortuna hò hauuta di conoscere, e col ossequio renderli beneuoli, credendo esser prezioso tesoro, quando l'amicizia si contrahe congli huomini solleuati dal plebeio intendimento. Fra questi perche conobbi Cãmillo Accarigio, dopo hauer seco alcune volte trattato nel tempo che venni à questa vniuersità, e vedendolo poscia dopo breue spazio leuatoci dalla morte, mille fiate replicatamente mi ricordo hauer deplorata la perdita con somiglianti esclamazioni: Così da noi repentinamente è partito, quello, che per far lampeggiar la gloria di questo studio doueua lunghissimo tempo trai professori far soggiorno? Così resta inaspettatamente spento vn chiarissimo lume, ch'appena haueua incominciato della sua virtù à diffondere i raggi? Con tanta celerità si troncano i disegni, che soura le di lui fatiche faceua la republica letteraria? A questa maniera la Giurisprudenza pur troppo infestata dalla barbaria, vedesi spogliata d'vn tanto illustratore? ò inuidia del fato, ò precipitato pensiero della parca, ò malignità di quella che pur troppo spesso ci fà ricordare che mortali siamo, ò maligno influsso dele stelle, Nelle quali dolorose vicẽde di parole raccogliendo con interuallo di meditazione l'animo, e premendo la mestizia col reuocare me stesso alla ragione, sono andato formando concetto, che niẽte giouino simili lamenti, e che nulla curi quella potestà, contra cui s'auuentano

li strali di lacrimosa querela, quindi m'applicai à pensare, che vie meglio sia il difendere la memoria dell'amico dala dimenticanza coi veri, e solenni elogij, che con imitare le donnicciuole, che Prefiche si nomauano appresso ai Romani empir l'aria, e'l cielo di funebri, e non profitteuoli concenti. Qual disegno è stato dalla fortuna marauigliosamente promosso, mentre è parso che la volontà degli Accademici fusse, che io secondo il costume di tai raunanza publicamente in questo luogo il defonto lodassi. al che eccitandomi tanti rispetti, quale di grazia Signori douerebbe esser l'apparato del dire, l'accuratezza della composizione, il numero dell'armonia, l'eleganza della tessitura, la copia de gli ornamenti? Son inuitato à pagar questo debito, come religioso osseruatore di tutti i valent'huomini, come Lettore nella famosa Pisa, come membro del Collegio de'Giureconsulti, come vnito a gli Accademici Disuniti, e finalmente come quello, al quale il morto era caro amico. Se vn riguardo solo basterebbe per destarmi ad vna orazione non triuiale, che effetto douerebbono produrre tante ragioni accumulate insieme? Il primo mi rappresenterebbe deuoto, l'altro mi farebbe comparir eloquente, partialità apporterebbe il terzo, gl'vltimi cagionerebbeno tenerezza d'affetto. Et io non nego se'l douere si misurasse col confine del desiderio, e della disposizione dell'animo, prometterei di poter gareggiare con qualsiuoglia vehemente lodatore, che mai questa prouincia, di commendar l'Accarigi, intraprendesse. ma perche à me non fù concessa la felicità d'adeguar il desiderio con la forza, e render proporzionata la facondia col soggetto, deh Signori appagateui della purità del mio sentimento, e credete pur che parte sia de gli encomij ch'à guisa di corona ornano i meriti di Camillo, ch'egli in breue corso di conuersazione habbia talmente rapito in ammirazione delle sue qualità vn forestiero, che vorrebbe pur con l'orare farle risplendere, se tal attitudine à lui fusse stata dal Cielo communicata. Ma che lunghezza di circuito proemiale é questa? à che serue col premettere tante scuse tener l'orecchie de gli ascoltanti sospese? Vengasi hormai all'esposizione di quello, per cui così frequente audienza stà raunata. Et io à i vostri cenni, che tanto non parlanti veggo nel vostro aspetto, vbbidisco, ne per tanto m'accómodo all'immaginazione d'alcuni, che vorrebbono, ch'io col raccontar i pregi della Patria Città, e nazione onde hebbe il nascimento, la pompa della sua gloria ingrandissi. Nó secondo, dico, tal voglia ben ch'io sappia che Platone nell'Epitafio,

Peri-

Pericle appresso Tucidide, Isocrate nel Panatenaico, per render famosi certi Ateniesi, nel narrar i vanti della Terra Attica si diffusero. Habbiansi questo rifugio quei parlatori, che trouando sterile la materia in quello di cui hanno preso à fauellare, l'impunguano con far molte belle parole del paterno nido. Certamente se nell'Accarigi non trouassi vna propria sufficienza per il mio ragionamento, harei vn spatioso campo, nel quale à briglia sciolta potrebbe correre la mia Oratione. Veggo però che d'vna tal narrazione altro non ritrarrei, se non che doueua esser virtuoso, chi fra virtuosissimi Cittadini venne al mondo, e che niuno stupir si debba, ch'egli si segnalata riuscita fatta habbia, mentre al sentier di non triuiale dottrina veniua chiamato da tanti, che per la strada della sapienza camminar vedeua, e che sfugito non harebbe grauissimo biasmo, quando neghittoso cosi potēte inuito, & efficace allettamēto sprezzato hauesse. Mi congratulo però teco ò nobilissima Siena, che con produr si qualificati figli l'ignauia del nostro secolo condanni, e nell'arme, e nelle lettere in questo tempo eccitili generosi Campioni, che da gli Italiani non lasciano partir la fugitiua gloria. Vola pomposamente per tutta l'Europa la tua fama, mentre nelle doti Ecclesiastiche de i Piccolomini, Pichi, Elci, Ghigi, ed altri tanto Roma si cōpiace, e la Cattolica Germania immensa obbligazione tiene ad vn altro Piccolomini, da cui principalmente si riconosce la morte del più formidabile nimico, che mai contra l'Austriaca potenza, e la lega Bauarica sorgesse. E vien rischiarato il tuo splendore ò antichissima Colonia de Romani, mentre hoggi facciamo commemorazione d'vn tuo allieuo', che tanto honore ti faceua nella Leteraria palestra. Al che fare viuamēte lo stimolaua il vederfi generato d'vn padre, che per l'ampiezza del sapere nella facultà legale, per la grazia nell'insegnare, per la cordialità nell'additare il vero, per la lunghezza della professione', la diligenza nel sostentar il suo carico, meritò d'esser appresso tutti venerabile tenuto. Fortunato te ò santo vecchio, che nel corso de i tuoi insegnamenti non ti stancasti, che con le fatiche t'auualorasti, col spargere sudori t'inuigoristi, le cui contese si trasmutarono in vittorie, che dal publico applauso tante palme, e tanti allori riportasti. Ma te sopra modo consolato, e colmo di letizia, mentre ti vedesti rinato nel tuo Camillo, e vedesti te rinato non ne la vita sola, ma nel professar l'interpretazione delle santissime leggi. prima che i tuoi occhi in vn eterno sonno si chiudessero, li pascesti con contemplar il tuo diletto primogenito

nito da quella sedia addisciplinar gli altri, che per tanti anni con indelebile tua lode salisti. Habbia cantato il diuin Omero, che castighi sono, e guai i figlioli de' grand'huomini, mentre con indicibile tua consolazione potesti dar à si solenne sentenza eccezzione, accoppiando la prosperità con quella del tuo patriota Socino, la cui eminenza fra i Giurisperiti in lui non si spense, ma con pari, ò superiore prositto à quello che dalle sue viscere vscì, fece trapasso. Ecco, Signori, che mentre del genitore del nostro Camillo quasi per digressione ragiono, rimirolo in vna Cattedra splendidissimamente collocato. E questa è quella meta, in cui guardaua la mia intrapresa. Imperciò che il parlar della sua fanciullezza, de i primi principij della sua educazione, del progresso nelle scuole, queste sono minuzie, che si lasciano à chi nacque per aggirare sempre il pensiero intorno le minuzie. O Dio che libri veggo io andar à torno per le mani della rozza simplicità, ch'ingrossano vn volume con puerili, e donneschi intrecciamenti di bambinerie, alle quali chi s'auuezza, impossibile fia, che mai deponga la superstiziosa puerilità. Il contrario potrà ben auuenire à chi solleuerà la sua mente à contemplar quel sublime grado di sufficienza, che nel teatro de' dotti conspicuo rendeua l'Accariggi. Se lungo e'l viaggio per i documenti, ammirisi compendioso nell'idea esemplare di Camillo. Se qualche nouizio non sa come rendersi felice maneggiator de' testi, ad imitar Camillo pigli, sicuro di riportarne premio di non transitoria commendazione. E perche non ognuno distintamente sà osseruare le parti, che con egregia proporzione in lui si ritrouauano, diciamo altra esser stata la principal disciplina, ed arte, altri gli ornamenti estrinseci, che à quella, come amminiculi aiuto noteuole porgeuano. Ma ò infelice condizione della maggior parte di quelli, che sotto l'insegne di Giustiniano militar professano: auuenga che si dichiarino di voler esser spogliati d'ogni altra notizia, pensando di poter in questa maniera dar ad intendere di posseder nella perizia legale la perfezione. Quasi che non si sapesse quanta congiunzione, e per dir cosi, consanguinità tra tutte le parti della sapienza regni. Lo vidde il nostro Accarigi, e però con generosa risoluzione si prouidde di quei viatici, ch'egli ben conosceua esser necessarij per arriuar al sublime Tempio, oue la bella Astrea di se giocondissima pompa far si degna. Consideraua che l'eloquenza molto fà risplendere la maniera di difendere la giustizia delle cause innanzi à i venerandi Tribunali, e le raunanze de' grauissimi Senatori,

tori. Confessaua che quando l'aurea età della grandezza Romana si scriua, non si trouaua Oratore, che tra i Giureconsulti non venisse annouerato, ne si vedeua vn Giureconsulto che nell'arte dell'orare non fusse esercitato. I Rhettori nelle scuole la giouentù instruiuano nel trattar le controuersie, ch'altro non erano che casi inuiluppati, che poteuano ne i contrasti del foro occorrere. Seneca à noi di simili materie ha lasciato vn libro intiero. Le Declamazioni di Quintiliano mostrano quanto nel quistionar suttilmente intorno il render la ragione valesse: ed in questo Autore sò che non poco tempo haueua consumato l'Accarigi, accioche douendo ò scriuere per il vero, ò parlarne, mostrasse che la facondia grand'assistenza porge à quelle autorità, che dall'imperio, di chi comanda, procedono. E perche l'istesso dall'educazione haueua appreso, che difficilmente può esser copioso nel dire, versatile nell'esprimere il concetto, pronto nel piegar il ragionamento alla diletteuole varietà, senza quelle viuezze, che l'amenità de' Poeti ci somministra, quindi auuenne, ch'egli tal volta da quel fonte beueua, che tanto frequentemente viene da i poetanti menzouato. Gustaua, dico, di quando in quando di quelle delizie, che dalla lettura de' poeti à noi redondano. In questa guisa l'animo affaticato dalla scrabosità delle meditazioni più graui & ardue solleuaua, se stesso à ritornar à tali occupazioni rendendo habile. E questo diletto principalmente lo spinse con alcuni altri, di cui sempre honoreuolmente si fauellerà fra i Disuniti, à volere fondare quest'Accademia, che malgrado di molesti interrompimenti tuttauia si rimette, e si mantiene. ne mai de i Disuniti con applauso, e con commendazione si discorrerà, ch'insieme l'Accarigi, come di lei singolarmente benemerito non venga celebrato. Quest'è quella ricompensa che le belle lettere pagano à i suói seguaci in tramettere i lor nomi alla notizia di quelli, che si dilettano indagare le qualità de i passati. E dubiteremo noi imprudenti chiamar quelli, e pusillanimi, e abietti ne i lor pensieri, che preuedendo che la sua memoria sarà co' corpi seppellita ed estinta, non applicano alcuna diligenza per riceuere splendore da quei componimenti, ch'oratorii, e poetici si nomano? E questa la cura che dee hauer ogni buon spirito, accioche l'oscurità del tempo non opprima il lume dell'azzioni passate, e fatte in vita? Non veggiamo noi che i valent'huomini nel confondere i nimici dell'immortalità dell'anima anco di questo argomento si sono seruiti, cò rappresentar il desiderio quasi commune de gli huomini, di lasciar à i

 posteri

posteri di se stesso gloriosa, & honoreuole ricordanza? Ma perisca pur, poi che così vogliono, la fama di coloro che non seppero mai che cosa possa la dotta penna de scrittori contra l'ingiuria de secoli, mentre voi Accademici, con belle composizioni il valor d'vn vostro compagno esalterete, ed alla Toscana anzi l'Italia tutta le sue lodi estenderete: fra le quali opererassi che lampeggi quella, che dall'isquisita erudizione, ed esatta cognoscenza dell'antichità Romana se li dee. Aspirò egli à tal eccellenza, perche non poteua negar che l'esser ignorante del costume di Roma signora del Mondo tutto, cagiona continuo inciampo nel camino, e sentiero de' Giurisprudenti. e s'adduceua à proferir questo, poiche essendo l'vsanza ottima interprete della legge, e precetto ciuile, e sapendosi, che i dettati che leggonsi ne volumi de i testi sono stati composti da gl'Imperatori, e Giureconsulti che furono famosi, quando le nazioni al nome Romano obbediuano, chi della maniera del gouerno, e del viuere di quei tempi è imperito, ingombra le sue esposizioni con molte chimeriche fallacie, e sofistiche vanità, e ben spesso trauaglia l'ingegno con superflue sottigliezze, che puerili inuiluppi sono giudicati, da chi le storie Romane, e le non volgari notizie de' Filologhi ha riuoltate col esempio degli Alciati, Duareni, Corasii, Hottomanni, Gotofredi, Gifanii, Pacii, ed altri nomi horamai con applauso del mondo erudito immortalati. fra quali talmente risplende Giacopo Cuiacio, che'l suo raggio così supera il lume degli altri, come nella notte le stelle restano inferiori à quella, che sorella del Sole è guida de' viandanti. Questo è quel autore à cui niuno, che che intraprēda, mai leuerà il titolo di Principe de Giurecōsulti. Questa e la meta, oltre la quale passar non si può. Questo e quel ritratto, ch'ognuno per l'idea del maneggiator delle leggi si dee proporre. In questo ha visto il secolo passato rinati quasi insieme i Papiniani, Vlpiani, Sceuoli. e gli altri, che con il fiume del suo sapere fecondarono la terra prima che declinasse la potēza Romana, e la barbaria le ciuilissime maniere della vita humana opprimesse. In questo teneua gli occhi riuolti il nostro Accarigi, onde se con frutto insegnaua, se con chiarezza discorreua, se le più folte nubi dissipaua, se nel esporre era risoluto, nell'argomentar acre, nel concedere cauto, nell'affermar considerato, nel negar modesto, nelle risposte copioso, il tutto egli dalla perfettione del Cuiacio riconosceua. da questo, come d'immenso Oceano, o d'inesausto fonte egli quei riui deriuaua, co i quali l'intelletto de i suoi discepoli rendeua fecondo. Ma aggiun-

gete à questa diligenza Signori, vna altra accuratezza, che l'Accarigi nostro d'inestimabile credito, arricchiua. Impercioche facendo egli non senza dolore riflessione all'aridità d'alcuni, ch'imitatori del Cuiacio tenuti sono, i quali fuori della semplice considerazione de' testi, nell'vso del foro non vagliano, pensò esser parte da non esser trascurata, l'affaticarsi ancora in quei Giureconsulti, che trecento anni sono con generosa risoluzione dalle tenebre cauarono le leggi, e fecero parlare quei scrittori, che per molti secoli erano stati nel silenzio. O prudente pensiero del nostro Accarigi, ò felice accoppiamento de i dotti con gli eruditi Giureconsulti. Sono mutate, come vedete, Signori, l'vsanze, e seguita grande trasformazione de i giudicij, si sono introdotte infinite cose a gli antichi del tutto incognite, e come potremo regolarci con quelle sole formule, con cui il popolo di Roma già regnaua? E cieco nel mezzo giorno quello, che non vede, che senza l'applicazioni delle latine osseruazioni al nostro tempo, mancheuolissima riesce la Giurisprudenza. Fa mestieri passar da vn caso all'altro, valersi delle deduzioni, apportar illazioni, decidere controuersie nuouamente nate. Nel che valentissimi sono stati i Bartoli, i Baldi, i Giasoni, i Castri, e simili, de' quali meritamente come di ristoratori della scienza legale si gloria l'Italica nazione. Era l'Accarigi ammirator de i Tramontani, ma non per questo disprezzaua quei lumi, che nelle nostre Vniuersità si sono valorosamente portati. Se in quelli commendaua l'erudizione, in questi esaltaua la dottrina; se à quelli ricorreua per riportarne sottigliezza ed acume, con questi acquistaua vtilissima copia. Se da quelli apprendeua il rito antico, in questi riuonosceua il viuere del secolo presente. Se per quelli valeua molto nelle scuole, con questi grandemente si faceua stimare nelle vere contese de i Tribunali, e del foro. Così non l'hauesse l'inuidia della morte tanto presto à noi rapito. Che non solamente il paese che l'Appennino, e l'Alpi diuidono harebbe goduto i dolcissimi frutti delle sue lucubrazioni, ma la fama del suo sapere sarebbe con grandissimo applauso al resto dell'Europa tutta penetrato. Anco da questo, Signori, conoscete che l'Accarigi ordinario ingegno non era, poiche il Cielo à noi così poco l'ha concesso, accioche lasciando vn incredibile desiderio ne gli animi nostri restassire ognuno acerbamente amareggiato nel perdimento di così raro soggetto.

IL FINE.

CAMILLI ACARISII.

EPICEDIVM.

SI mihi res congesta domi multiplice censu
AEquaret Licinj campos, immaneq. votum
Romulei proceris, quo pugnax Parthe perẽpto
Ornâsti Babylona aquilis, signisq Quiritum.
Si mihi ventorum contemptor ferret ab Indis
Fulgentes auri maßas, niueosq. lapillos,
Mens foret aeriam nitido de marmore molem
Ponere, & in tabula nomen signare Camilli,
Virtutum ne illustre decus longaua vetustas
Ferret, & egregiam obruerent obliuia laudem.
Nunc mihi quando focum lustrat secura patella
Ignibus assiduis, & me metitur in illis
Propositum immodica excutiens, his floribus vrnâ
Aspergo, terraq, leui precor oßa quiescant.

FVNVS ACERBVM CARMEN

PAGANINI GAVDENTII.

EST Lamius, quem iam ferit octogesima messis
Diues agri, & pecoris, dum numos arca flagellat,
At plures lucro expositos nouere Calendæ.
Is pulchra nati egregij virtute fouebat
Annosum senium. decus acclinabat in illum
Venturi generis. geniale cubile parabat:
Ast superis, quos sæpe iuuat deludere auaras
Spes hominum, visum est tam iusta auertere vota.
Inuasit Iuuenem febris, tetroq. calore
Depasta est artus, & sæuo funere mersit.
Siccine vir tremulus superest, cui vitrea sepes
Circundat dubios oculos, at filius atro
Elatus feretro, tumuli gaudebit honore?
Num Cælo par est rigidam impegisse querelam?
Humani generis si diuos prouida cura
Sollicitat, tenera annorum cur concidit ætas,
Porrigiturq. seni vita miseranda voluptas?

Hic

Hic qui se riguo senior Gargettius horto
Iactat, & ignauo Cœlestes claudit olympo,
Veridicum mole hac scitum velut ariete quassas.
Romulei Vates quoties vir fascibus auctus,
Aut Sophia antistans, celerata morte periret,
Nullos esse deos clamabant. Naso Tibullum
Ignibus impositum cum cerneret, illicò tales
(Cognita res vulgo) diffudit in aëra voces.
Palpum caluitio dum blanda laude Neronis
Bilbilicus vates obtrudit, Principe saluo
Esse deos credit. Sic cum prope Tyburis arces
Impete pracipiti sublimia tecta ruissent,
Sauaq vitaßet discrimina magnus amicus,
Orbis tutelam Marcus pia Numina adorat.
Horrisono sed si lapsu foret obrutus, anceps
Ipse foret, vel different conuitia Olympum.
Delitia populi, dignus traducere vitam
In senium, spes imperij Germanicus vna
Plantina immani scelere, infandaq. Tyranni
Fraude obijt; quod cum vulgasset fama per vrbem,
Thurificas diuorum aras plebs Romula fregit,
Submouitq lares, maledictaq. iecit in atbram.
Odrysia lumen Luna se carcere coeco
Occulere optauit, cum corda ferocia gestans

Osman-

Osmannus, duriq. trahens fera munera Martis,
Per fi..ua perijt gentis, quæ nescia belli
Mustafam imposuit solio, plenumq. pauoris
Innauperatorem ..to diademate cinxit
Bis tria compleras Maceaum fortissime ductor
Lustra, gelu lympha, dextræ libamen amicæ
Cum tua in æternam detrusit lumina noctem.
Gemmanti Anchises in prato deflet alumnum
Dardaniæ columen Romæ, nisi dona negasset
Esse rata ætherij Iouis irreuocabile cælum.
Hinc violas, & narcissos, & lilia plenis
Commiscet calathis, & fletu moestus ihorto
Non audituros compellat carmine Manes.
Quam felix Auguste fores, numeroq. beatus
Innumero, nisi quos sceptro duo germina Agrippæ
Spes erat euehere, abreptos florente iuuenta
Luxisses, hilarans vxoris lumda vota.
Insanai sceleris vindex, cui diues Idume
Arbustum omne dedit palmarum, stamina vitæ
Abscindi multum queritur, plagulisq. remotis
Lecticæ, aspiciens cœlum; nil tale merenti
Ante diem, exclamat, Superi subducitis annos.
Quid mage compositum fieri, dicq. Seuero
Debuit, aut potuit, post magni fata Catonis,

Post Curium, Sanctũq; Numam? tamen ante Tyranni
Ora probus cecidit Iuuenis, fusoq; cruore
Ceu sacra placauit furiosas victima turmas.
Pannoniam scidit in partes malesuada cupido
Regnandi, postquam is, cui vix lanugo tegebat
Purpureas malas, se fœda vligine turpem
Vidit, & ingemuit Solimanni vrgente furore:
Viuida Iacobi proles mittebat in omnes
Europæ partes animum: nunc proxima crudos
Gallia vertebat stimulos, victrixq; Caletos
Ostentans, nimio belli accendebat amore.
Hinc noua vicini suadebant fœdera Belgæ,
Sic parituras Gades, Calpenq; Abylamq;
Et Tartessiacos, solis stabula inclyta, fines.
AEstuat Henricus voluens audacia cœpta.
Mox sauas in fila manus trux inijcit ira
Parcarum, & cupidis telam conatibus aufert.
Quid memorem Caroli cineres, cui Regis Iberi
Germano inferias soluerunt flebile munus
Centum vrbes, centum regna: heu miseranda parentis,
Si super ipse foret, species, pietasq; Philippi.
Tuq; adeò Leopolde iaces, frustraq; iacentem
Oeni aucta inclamant vndæ, licet efferâ, Sueci,
Pectora pertentent latè loca, Lindauicq;

Immi-

Immineant, Cellamq; regant, Boiosq; lacessant;
Tu tamen obanctus fusci velamine lethi
Non potes hostiles campo depellere turmas.
Laßatus sed lector, ohe, nunc ingerit. ingens;
Ne tumeat carmen. quali se mole trahebat
Casaris Anticato, aut Scriptorum Cyclica charta.
Siue hominem fatum florenti subtrahat auo,
Seu Pylij tria secla senis transmittere donet.
Ad tumulum à cunis licet infans lumine cassus
Hinc abeat, meaij viuax seu temporis atas
Caca lethifera mortis defecerit vmbra,
Rem tanti Sophie haud facit, vt quis palleat expers
Somni, oculis terram figat, trutinetq. labello
Democriti tremulum risum, lacrymasq Heracliti.
Grande Sophos, repetamus, ait lex lucida veri.
Nam foliorum instar veniunt in luminis auras
Mortales, Smyrna Clio si fonte perenni
Perspicuos fundit riuos. discrimine nullo
Funera densantur tranquilli ad fluminis vndas.
Mors foribus dextram impingit, seu paupere tecto
Et casula dormit Codrus, seu fulgor ab auro
Atria perstringit Regis, quem mille tuentur
Armigeri, & stipant proceres, sanctusq Senatus.
Quisquis es ergo meis qui iam sermonibus aurem

Apta-

Aptasti, sic viue hodie quasi crastina summam
Sit latura dies lucem; sic læta vicissim
Tempora dinumera, quasi nunquam turbidus ordo
Funereum extincto sit compositurus aceruum.

FINIS.